

Raetia prima

Archeologia, musei e insegnamento del latino (e della storia)

Scopi del corso di Passug: (8-12 giugno)

Abbozzare una visione d'assieme di una Provincia romana, prendendo come esempio la Raetia I per l'importanza delle sue vie di comunicazione. Quindi esaminare:

- la situazione precedente
- la conquista da parte dei Romani
- la sua romanizzazione
- la sua fioritura
- la crisi del III sec. d.C.
- il passaggio all'alto M.E., attraverso gli aspetti storici, linguistici e archeologici, allo scopo di rendere più fruttuoso l'insegnamento del latino.

Introduzione

L'articolo di Raffaello Ceschi «Archeologia, musei e insegnamento della storia» (Scuola Ticinese N. 45, maggio '76) riassume in modo utilissimo e interessante non solo per i docenti di storia, ma anche per quelli di latino, i lavori del Corso di archeologia classica e provinciale tenuto in aprile nella regione di Augst, Kaiseraugst e Brugg dal Centro svizzero per il perfezionamento degli insegnanti delle scuole secondarie. Tuttavia (proprio anche per gli scopi stessi che il corso si prefiggeva) esso

offre, ad ambedue le suddette categorie di docenti, una visione parziale sia sul problema globale della romanizzazione nel territorio che oggi forma la Svizzera, ridotta ad alcuni insediamenti romani dell'epoca imperiale nelle vicinanze del Reno, sia per la mancanza totale di citazioni delle fonti scritte latine (che anche per il docente di storia dovrebbero stare almeno alla pari con la documentazione archeologica), specialmente del De bello gallico (la fonte più diretta sulla storia degli Elvezi), sia infine anche per la parte pedagogico-didattica, limitata all'insegnamento della storia, senza alcun accenno all'insegnamento del latino (eppure oggi si parla tanto di «interdisciplinarietà»!).

Per approfondire e allargare l'argomento trattato in aprile a Soletta, la Società svizzera dei professori di latino (SAV) affiliata alla Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie, ha scelto quest'anno il tema «Raetia I» per il suo corso di perfezionamento, organizzato a Passug nei Grigioni, vicino a Coira (l'antica Curia latina) centro appunto dell'antica RAETIA.

Mi pare opportuno quindi che l'argomento trattato da Ceschi sia allargato con il contributo di questo nuovo corso che tocca la Svizzera orientale, quella regione cioè che comprendeva, oltre il Vallese (in un primo tempo), il Voralberg e la Valtellina, anche e specialmente il territorio degli attuali Grigioni e dintorni, chiamato appunto Raetia I (per distinguerla dalla Raetia II, più a nord).

Programma:

8 giugno:

14.30: Inizio dei lavori

15-15.30: Chr. Zindel - I Grigioni durante l'età del ferro

15.45-16.45: E. Risch - Il problema dei Reti

17-18: B. Overbeck - Conquista e romanizzazione della Rezia

20.15-21.45: P. Wismann - Un umanista della Rezia, Simon Lemnius (Seminario)

9 giugno:

8.30-10.30: B. Overbeck - La Provincia della Raetia: fioritura, crisi nel III sec. d.C.

10.45-11.45: Chr. Zindel - Ritrovamenti archeologici a Coira

14-16: B. Overbeck - Studio metodico di monete romane

16.15-18: Chr. Zindel - Contatto diretto con oggetti trovati nei Grigioni

20.15-21.45: L. Schmid - Multififormi eredità del Grigioni e il suo presente

10 giugno:

6.30-20: Escursione guidata da P. Bieri e A. Planta al passo Giulia, Silvaplana, Sils, passo del Maloja, Stampa e Murus.

11 giugno: (a Coira)

8.30-9.30: Chr. Zindel - Affresco murale romano a Coira

9.30-11.45: E. Risch - Iscrizioni preromane al Museo retico (a gruppi)

B. Overbeck - Esame diretto di monete romane

14.30-17.30: P. Bieri - Applicazioni nell'insegnamento del latino

P. Gentinetta - Sintesi pedagogico-didattica

19: Ricevimento al Rathaushalle da parte del Governo grigionese e del Sindaco della città

12 giugno:

8.30-9.15: Chr. Zindel - Età postromana e inizio dell'Alto M.E.

9.15-10: B. Overbeck - Passaggio al M.E.

10.15-11.15: A. Decurtins - Dal latino volgare al Retoromancio

11.30: Discussione generale

Programma e temi del corso

Per rendere più semplice e chiara una sintesi dei lavori del corso ad uso dei docenti non solo di latino ma anche di storia antica (almeno fino a quando essa sarà in programma nelle V ginnasio, dato che nella futura SM verrà ridotta ai minimi termini), mi pare più opportuno non spezzettare la materia trattata dai vari relatori in giorni diversi, seguendo cronologicamente il programma delle 5 giornate, ma raggrupparla secondo i diversi temi che sono stati alla base delle esposizioni e dei seminari. Tali temi si possono riassumere nei seguenti:

1. L'evoluzione storica della Rezia (dalla tarda età del bronzo, alla conquista romana e conseguente romanizzazione, fino alla crisi del III secolo e al passaggio al ME);
2. Le fonti scritte negli autori latini classici e umanisti;
3. L'apporto dell'archeologia attraverso i reperti trovati nei Grigioni e le vie di comunicazione;
4. Il passaggio dal latino volgare al retoromancio;
5. Possibili applicazioni pedagogico-didattiche all'insegnamento del latino (e della storia).

1. Storia della Rezia

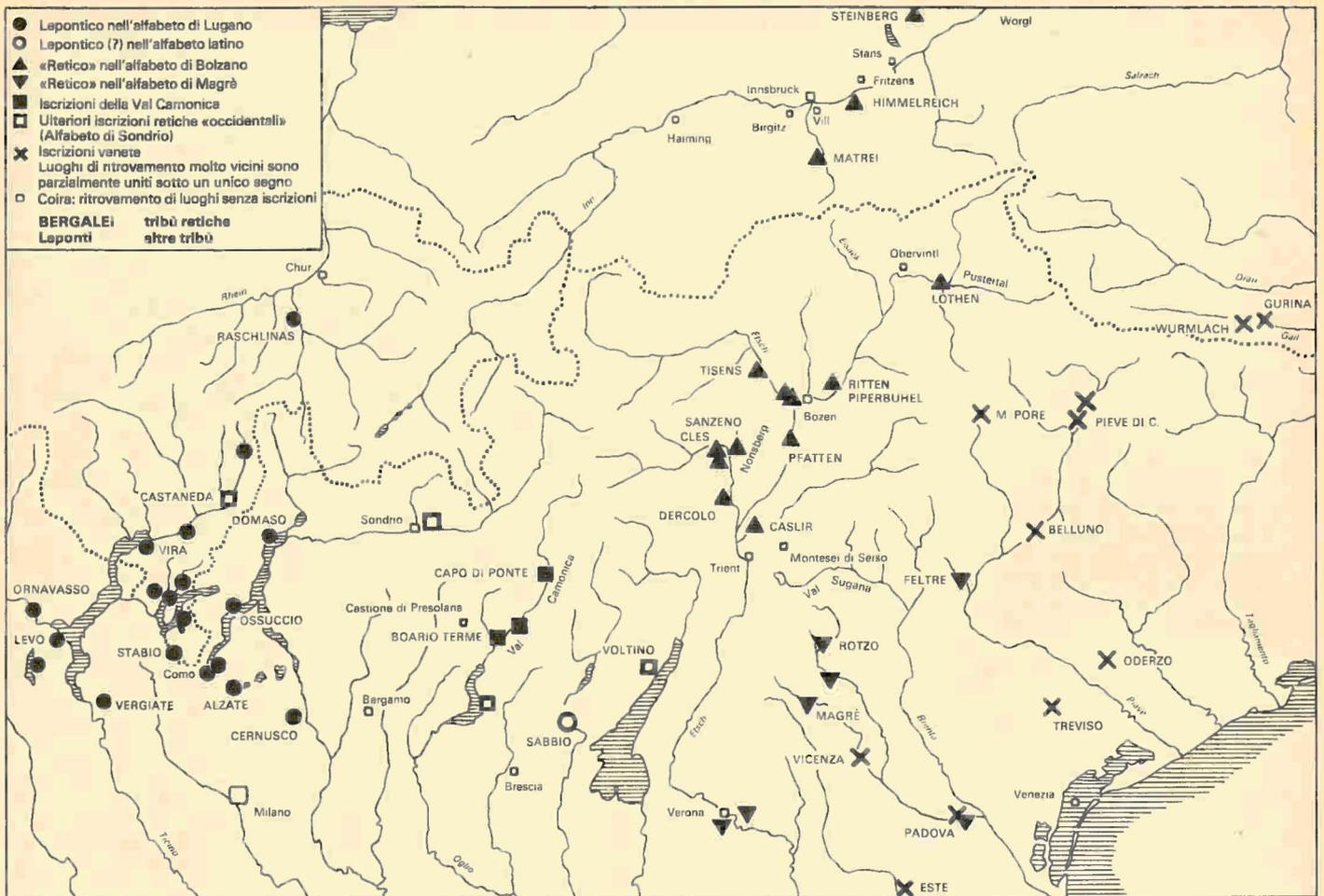
Hanno affrontato questo tema l'archeologo cantonale dei Grigioni Zindel e l'archeologo di Monaco di Baviera Bernhard Overbeck.

Età preromana

Per dare un giudizio sull'età del ferro preromana (circa 800 a.C.), è necessario rifarsi alla precedente tarda età del bronzo (circa 1000 a.C.) di cui si conosce la situazione nell'Engadina relativa alla cosiddetta «Melauner-Kultur» propria del Tirolo meridionale e del Trentino, ma che ha raggiunto anche la valle superiore del Reno, compresa la valle sangallese e il Voralberg. Nella tarda età del bronzo si riscontrano però già anche forti influssi dall'altipiano svizzero verso le parti settentrionali dei Grigioni (forse attraverso il commercio o l'immigrazione), mentre la Mesolcina e il Ticino restano legate alla Lombardia. Durante l'età del ferro, la situazione culturale dei Grigioni è chiaramente distinta in tre parti: nel nord, la cultura di Hallstatt e La Tène (forse Celti), in Engadina, la cultura di Sanzeno del Sud Tirolo (forse Reti) e nella Mesolcina, la cultura di Golasecca, come nel Ticino (forse Leponti). Già fin d'allora, la posizione centrale della Rezia era un importante fattore politico e strategico. Da una parte, essa era diventata il trait-d'union tra le Province occidentali gallico-germaniche e quelle orientali del Danubio. Dall'altra, essa aveva l'importante funzione di passaggio in direzione sud-nord attraverso appunto i passi alpini grigionesi.

Conquista romana

Già prima della vera e propria occupazione romana della Rezia, (15 a.C.), si erano verificati diversi tentativi. Nel 57 a.C. Cesare aveva tentato di sottomettere il Vallese, nel 43 a.C. Munazio Planco aveva iniziato una guerra contro i Reti. Nel 25 a.C. i Romani si erano assicurati il passo del



Tribù retiche e non retiche nelle Alpi. Base per l'allestimento delle carte: diffusione delle lingue e alfabeti secondo Ernst Risch.

(da «Der heutige Stand der Räterforschung in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht», Basel 1971).

Gran S. Bernardo. Ancora in questo periodo circa, certe tribù al sud delle Alpi vennero attribuite ai territori dell'Italia settentrionale. Ma l'importanza decisiva nella definitiva conquista della Rezia, l'ebbe la campagna militare di P. Silio Nerva nel 16 a.C., così che l'anno seguente (15 a.C.) avvenne la vera e propria occupazione per opera di Druso e di Tiberio, figli di Augusto. In questa occasione ebbe un ruolo strategico di primo piano il passo del Settimio e forse anche del Giulia. Sono di questo periodo anche le stazioni militari sulla strada del Wallensee. Il piano di Roma non mirava però solo alla Rezia. La sua occupazione fu solo un pretesto per la progettata offensiva contro la Germania, come dimostra anche la costruzione del campo di legionari di Augsburg-Oberhausen.

Romanizzazione

Dopo la rinuncia del primitivo piano offensivo contro la Germania, a causa della sconfitta di Varo che vi perse le sue legioni, il campo di legionari di Augsburg-Oberhausen venne abbandonato nel I sec. d.C., così che nel II sec. d.C. rimasero nella Rezia, compresa la stessa Curia (Coira), soltanto unità ausiliarie. Uno dei caratteri tipici della romanizzazione si manifestò anche nella Rezia come altrove attraverso il culto provinciale all'Imperatore, come appare da diverse iscrizioni trovate a Coira e a Bregenz.

Sotto Claudio (41-54 d.C.) il Vallese venne distaccato dalla Provincia della Raetia e

unito, col territorio dei Ceutrones attorno al Piccolo S. Bernardo, alla nuova Provincia delle «Alpes Graiae et Poeninae». Da questo periodo, specialmente con il cambio delle stazioni militari all'interno del Paese con una catena di castelli sul confine, la Provincia della Raetia si consolida e si rassicura.

Fioritura e crisi del III sec.

La situazione cambiò dopo il 174/175 con lo stationamento di una legione sul territorio retico, la Legio III Italica, a Regensburg (Castrum regina). Da allora la Raetia fu amministrata da un «legatus Augusti propraetore» fino alla riforma di Diocleziano. Una nuova fase storica inizia con la prima invasione degli Alamanni nel 213. Anche l'invasione del 259/60, che devastò la pianura retica e colpì duramente tutta la Svizzera occidentale, tanto che i barbari poterono spingersi fino nell'Italia settentrionale, risparmiò solo le valli alpine della Raetia. La situazione mutò radicalmente però con la riforma di Diocleziano che unì la Raetia alla diocesi italiana. La divisione tra Raetia I (al sud) e Raetia II (al nord) avvenne in un tempo imprecisato. Si sa soltanto che ambedue passarono sotto il comando militare di un «Dux Raetiarum».

Passaggio all'alto M.E.

Dopo il 401, con il ritiro delle truppe romane, la dominazione di Roma scompare a poco a poco, specialmente dopo le inva-

sioni dei Vandali, Alani e Svevi nel 406. Nel 451 si trova menzionata una sede vescovile a Coira con il vescovo Asinio, nominato dal Concilio di Caledonia. La costruzione delle prime chiese inizia con la cattedrale di Coira e con quelle di Schiers e di Zillis che si possono visitare ancora oggi. L'importanza della Raetia I sotto il regno dei Goti ci è stata tramandata da Cassiodoro (var. VII-4.1, 10, 11). Finalmente, dopo l'occupazione da parte dei Franchi nel 539, anche la Raetia passò definitivamente sotto la loro sfera d'influenza.

2. Fonti storiche negli autori latini

I classici

I passi più importanti che si possono trovare negli autori classici latini (e nel greco Strabone) sui Reti e la Rezia vennero presentati con relativo commento dal prof. Risch dell'Università di Zurigo. Dai poeti Virgilio (Georgiche 2, 91 e seg.) e Orazio (Odi 4.4.17) agli storici Livio (5.33.11), Velleio Patercolo (2.39.3) e Tacito (Germ. 41, Ann. 1.44, Hist. 1.11 e 1.70) fino a Svetonio (Aug. 21), compreso il naturalista Plinio il Vecchio (H.n.3.133, 14.16, 18.172).

Purtroppo noi Ticinesi non possiamo ritrovare negli autori latini nessuna testimonianza diretta che riguardi la nostra regione, come invece per altre parti della Svizzera. Da noi esistono soltanto testi epigra-

fici non solo latini, ma anche leponti (trovati a Davesco e a Stabio e oggi conservati al Museo retico di Coira) di cui il prof. Risch ha tentato una lettura e una interpretazione. (Vedi anche «Der heutige Stand der Räterforschung in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht, Beiträge von B. Frei, O. Menghin, E. Meyer und E. Risch, Schriftreihe des Rätischen Museums Chur, Heft 10, 1971).

Un umanista grigionese

La Rezia ha avuto anche la fortuna di avere un suo poeta latino, Lemm Margadant, un umanista del 500 che, sotto lo pseudonimo di Simon Lemnius Mercator ha scritto, sulla falsariga dell'«Aeneis» di Virgilio, un «Raeteis» (libri IX) o «De bello Raetico», di cui è stata ristampata recentemente la Editio princeps Pl. Plattner del 1874. Il prof. P. Wiesmann, ex Rettore del liceo di Coira, ha letto e commentato lunghi brani di questo poema in esametri che ricorda la guerra delle Leghe retiche contro l'imperatore tedesco Massimiliano d'Asburgo nel 1499 e la morte eroica del suo protagonista, Benedetto Fontana, così narrata:

«Sic Fontanus init bellum fortissimus heros,
qui fuit in Raetis, dum fortia proelia miscet,
.....
raptatur pugnant primisque occumbit in armis
ac moriens inquit: Socii vos, tendite contra vallum ingens telis. Hodie est aut Raetia numquam
amplius exabit, patriam defendite dextral
Sic ait atque animam vomit indignatus in auras.»

3. Apporto dell'archeologia

Prima di divenire una scienza, l'archeologia fu dapprima un'attitudine, una disponibilità. Il primo passo è stato appunto l'interesse verso oggetti d'arte dell'antichità, senza conoscere ancora un sistema né un metodo di lavoro. Così si era cominciato il 14 gennaio 1506 a Roma presso il Colosseo in una vigna sotto la quale si è poi scoperto il famoso gruppo del «Laocoonte» che inaugurava la storia dell'archeologia. Da allora si dovrà aspettare più di due secoli perché avessero inizio gli scavi di Pompei (1748), quattro secoli finché Sir Arthur Evans ritrovasse Cnosso a Creta. L'archeologia era così diventata a poco a poco una scienza indispensabile per la storia e la storia dell'arte. Oggi essa è al servizio di una scienza concreta che utilizza mezzi di studio rigorosi e fa appello a metodi di lavoro strettamente definiti secondo i vari campi. Il suo compito non è più solo quello di far venire alla luce oggetti e cimeli sepolti da secoli, ma quello di rituffare i reperti nel loro contesto originale, confrontarli tra loro per trovare i caratteri essenziali di una civiltà. Ha cioè il compito di far rivivere un passato storico e risuscitare i criteri di vita di una comunità sociale su un dato territorio a una data epoca. Lo scienziato americano, premio Nobel, Glenn Seaborg, riferendosi alle nuove tecniche scientifiche usate oggi dall'archeologia, ha affermato che «scienza e umanesimo si pongono in un rapporto di unità e diversi-

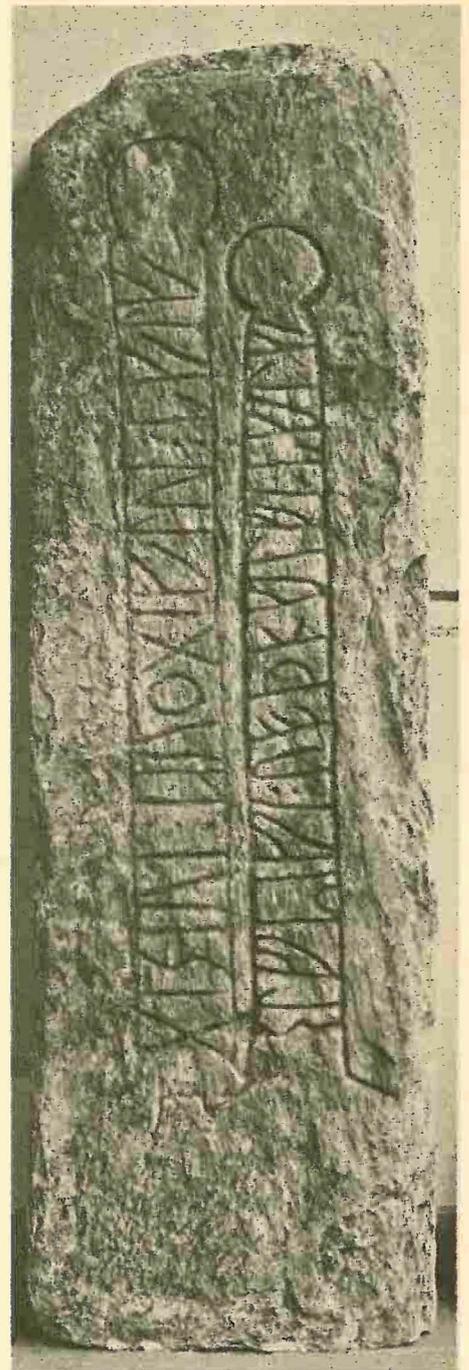
tà». Egli voleva sottolineare il fatto che progresso scientifico e archeologia s'incontrano oggi per lo stesso fine, pur essendo diversi nella loro essenza, perché si trovano a lavorare insieme persone di formazione diversa: quelle del settore scientifico, rivolte verso le realizzazioni del futuro, con quelle del settore umanistico dedicate allo studio del passato. Chi ne trae il maggior profitto è l'archeologia che viene ad assumere una posizione di primo piano nel quadro della conservazione dei beni culturali di una nazione.

Resti di case romane a Coira

In questo ambito e con questi scopi hanno lavorato nei Grigioni anche gli archeologi Theodor Schwarz e Chr. Zindel. Il primo, come addetto ai lavori dell'autostrada N. 13 specialmente a Mesocco, dove ha fatto interessanti scoperte, conservate oggi al Museo retico di Coira, il secondo, come archeologo cantonale dei Grigioni in cui è riuscito a portare alla luce vestigia, cimeli e oggetti di grande importanza. Tra questi assumono particolare interesse, per la romanizzazione della Raetia, i resti di case romane del III sec. scoperti a Coira sull'area Ackermann ai piedi del cosiddetto Rosenhügel, che abbiamo visitato sotto la sua guida. Si tratta di massicce fondamenta alte dai 20 ai 70 cm circa, con un pavimento sul quale sono ancora visibili i segni di un incendio che ha distrutto l'edificio facendo cadere quasi intatta tutta una parete lunga circa 6 m e alta più di 3.

Coira, piccola Pompei della Svizzera

Fu appunto nell'operazione di ricupero di questa parete caduta sul pavimento, che l'archeologo Zindel e i suoi collaboratori fecero una delle scoperte più sensazionali sul territorio svizzero e specialmente dei Grigioni. Anche in questo caso la scienza e la tecnica sono state di essenziale giovamento, come ha raccontato lo stesso Zindel commentando una serie di diapositive prese sul vivo. Dopo aver rimosso con cautela i sassi che formavano il muro della parete posata orizzontalmente sul pavimento, si fece strada il dubbio che essa nascondesse qualche cosa, quando, grattando lo strato inferiore del calcinaccio, erano apparse tracce di colore. Il problema però era di difficile soluzione: come recuperare intatta la superficie della parete rivolta verso il pavimento? Si cominciò col liberarla da tutti i sassi sovrapposti, arrivando così fino all'ultimo strato di calcinaccio dello spessore di circa 1-2 cm. Tutta la superficie venne allora divisa in «lotti» di circa m 2 x 1.50 contrassegnati da numeri. Si cominciò appoggiando sopra al primo lotto due travetti sporgenti ai lati e vi venne fatta colare sopra una sostanza chimica speciale che, indurendosi, aumentò lo spessore a circa 20 cm. Poi, con una sega adatta, fu tagliato con tutte le precauzioni il «lotto» e rialzato, prendendolo per la sporgenza dei due travetti come braccioli di una portantina. La superficie della parete che era rimasta per tanti secoli a contatto del pavimento si staccò, pur rimanendo incrostata di qualche sasso, e quale non fu la meraviglia nel vedere una parte di affresco romano di tipo decorativo. L'operazione fu ripetuta con gli altri «lotti» e, dopo alcuni mesi, tutto l'affresco



Iscrizione lepontica alta cm. 180 trovata a Davesco e ora al museo retico di Coira e decifrata dal professor Risch.

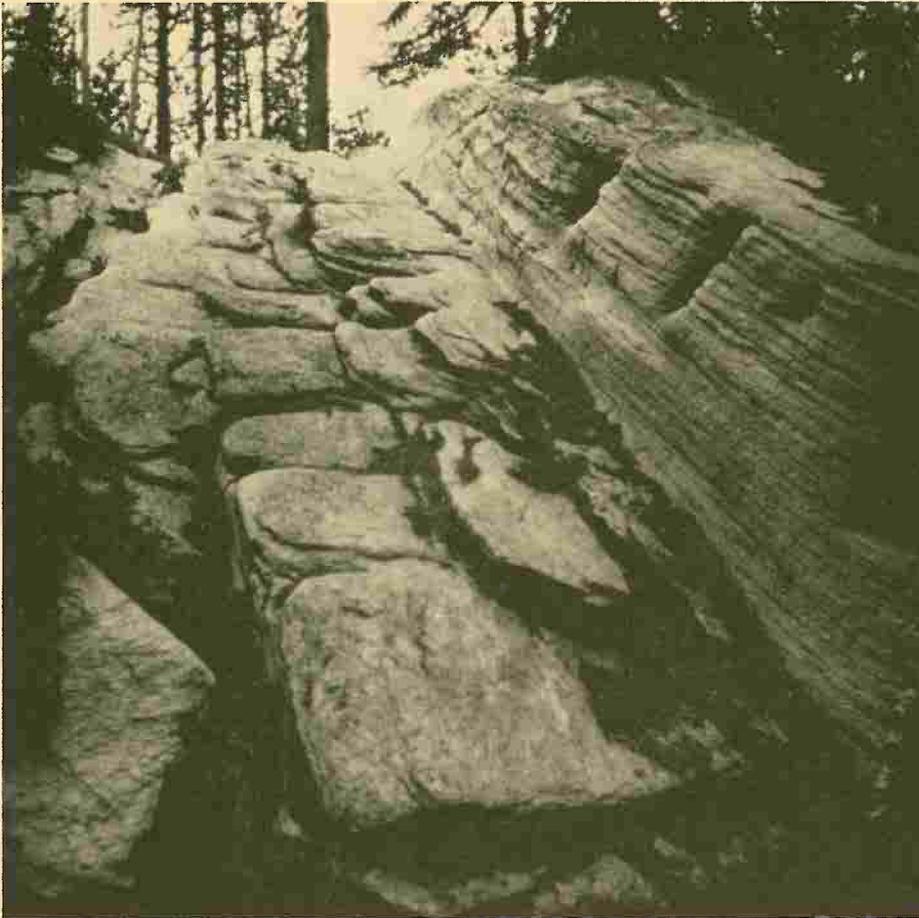
(da «Der heutige Stand der Räterforschung in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht», Basel 1971)

venne recuperato in condizioni soddisfacenti ed ora si trova nel laboratorio dell'archeologo per la definitiva ripulitura e ricomposizione.

Così Coira è diventata una Pompei in miniatura, con il suo affresco a carattere geometrico del medesimo famoso «rosso di Pompei» e con la figura di un Mercurio senza le ali ai piedi, ma abbastanza ben conservato.

Contatto diretto con i reperti

Oltre alla visita, guidata dal prof. Risch, nel Museo retico di Coira che raccoglie i ritrovamenti archeologici della Raetia dalla età del bronzo (1700 a.C.) fino all'Alto M.E., compresi quelli romani dal 10 circa a.C. al 400 d.C., i partecipanti al corso han-



Rampa di 14 gradini della pendenza del 25-30% della strada romana del Malögin, con relativi solchi e con buche scavate nella roccia viva per i sistemi di leva durante la salita o la discesa.

(Foto Fernando Zappa)

no avuto l'occasione, forse per la prima volta, di un contatto concreto diretto con gli oggetti che gli scavi archeologici avevano riportato alla luce dopo lunghe e faticose ricerche. Ciascuno ha così potuto vedere da vicino senza il vetro delle bacheche, toccare, esaminare, osservare nei loro particolari coppe, vasi, patere, urne, olpi, fibule di varie epoche e perfino uno «stilus» con la relativa tavoletta di cera su cui i Romani scrivevano. Di ciascun oggetto era data la spiegazione, il nome esatto, l'uso concreto, il luogo di ritrovamento, il valore storico e culturale.

Lo stesso procedimento è stato ripetuto con diverse serie di monete romane allo scopo di imparare a decifrare le abbreviazioni delle loro iscrizioni, a conoscere il senso delle effigi e delle rappresentazioni mitologiche incise. In questo caso le spiegazioni dell'archeologo Overbeck sono state di grande utilità e interesse. Certo non è con un solo seminario che si possa diventare specialisti di numismatica, ma esso ha egregiamente servito (anche attraverso l'indicazione di una essenziale bibliografia in merito) ad avvicinare maggiormente anche i docenti di latino a un mondo concreto, anche se diverso dalla morfossintassi e dagli autori, affascinante e stimolante che potrà sicuramente servire come sussidio didattico per ravvivare l'insegnamento.

Strade romane nel Grigioni

Si sa che una delle prime opere a cui i Romani consacravano le cure più meticolose ed assidue in ogni fase delle loro colonizzazioni, erano le strade. Secondo il geografo greco Strabone (morto nel 25 d.C.), l'imperatore Augusto aveva fatto riassettare i sentieri già conosciuti fin dall'età preromana e costruire nuove vie di comunicazione per rendere più sicure le valli alpine. La famosa «Tabula Peutingeriana», cioè una cartina militare compilata fra il 222 e il 235 d.C. (di cui ci resta una copia del 1265), indica le strade romane di tutto l'impero e quindi anche della Svizzera. Nella Raetia l dovevano aver assunto grande importanza quelle dello Spluga (Cuneus aureus), del Giulia, del Settimio, del Maloja e del Lucomagno, come collegamento sud-nord, con punto d'incontro Curia (Coira) sulla via di Bregenz-Kempten-Augsburg.

È evidente però che, dopo circa duemila anni, non è facile ritrovare oggi ancora intatti tutti i tracciati indicati sommariamente sulla Tabula Peutingeriana. Tuttavia un docente grigionese, Arnon Planta, dopo circa vent'anni di fatiche, di scavi e di ricerche meticolose, ha fatto delle scoperte che non lasciano ormai più dubbi (vedi *Helvetia archaeologica*, N. 25). Sotto la sua esperta guida è quindi stato un piacere percorrere a piedi alcuni chilometri sul

Giulia per vedere con meraviglia parecchi pezzi di strada romana con i segni evidenti delle ruote dei carri scavati nella roccia a 10-15 cm e anche 30-40 di profondità e a una distanza sempre uguale (cm 107); discendere a stento il ripidissimo sentiero del Malögin (tra Maloja e Casaccia) per ritrovare, tra altro, una rampa di 14 gradini della pendenza del 25-30%, con relativi solchi e buche distanti 115 cm l'una dall'altra scavate nella roccia viva per i sistemi di leva dove la salita o la discesa presentava serie difficoltà (si sa che i Romani tracciavano le strade in linea generalmente retta, anche in montagna); e infine costeggiare, sul pendio della montagna, il lago di Silvaplana per ritrovare altri pezzi di tracciato originario scoperti sempre dal Planta e rendersi conto de visu che quei solchi carrai, tracciati a una distanza regolare, non potevano essere un capriccio dell'erosione della natura, ma solo opera dell'uomo, risalente a circa venti secoli fa (infatti nel M.E. non passavano più i carri, ma solo i muli).

Con questo sopralluogo abbastanza faticoso ma convincente, si è potuto avere un'idea concreta del tracciato romano in questa regione e confermare l'ipotesi iniziale degli specialisti secondo cui la strada romana aveva inizio non a Silvaplana, ma ancora più lontano, cioè a Segli Baselgia.

La Val Bregaglia al tempo dei Romani

L'escursione ci ha portato fino in Val Bregaglia che, secondo Renato Stampa (vedi *Storia della Bregaglia*, Tip. Menghini, Poschiavo 1974) faceva parte dell'impero romano già prima che i Romani conquistassero la Raetia, cioè già fin dal II sec. a.C., e ciò considerando anche il fatto che la sorgente minerale di St. Moritz era già conosciuta da molto tempo e che quindi gli abitanti della pianura Padana attraversassero la Bregaglia per recarsi a quelle terme. Lo Stampa cita poi un editto dell'imperatore Claudio del 46 d.C. (ritrovato su una tavola di bronzo, la famosa Tavola di Cles, presso Trento) in cui appaiono vecchie controversie tra i Bregaleos e i Comaschi. Nella valle ci doveva essere una stazione romana o sulla collina di Castelmur o a Murus, vicino a Promontogno (che pure abbiamo visitato) dove sorgono ancora oggi i resti della Müräia, risalente però in gran parte a epoca posteriore, ma sul cui sedime è stato ritrovato nel 1959 un frammento di ara romana in pietra ollare, con un'iscrizione votiva dedicata a «Mercurio Cissonio». (Vedi «Neue Grabungen bei Murus im Bergell» Bericht über eine archäologische Studienwoche, 1959-60). Questo frammento è ora conservato nella «Ciasa Granda», trasformata in museo regionale, non ancora però ordinato per quanto riguarda la parte archeologica.

4. Dal latino volgare al retoromancio

Per i docenti di latino non poteva naturalmente mancare la parte strettamente filologica e riguardante la Raetia come regione e cultura neolatina. Essa fu infatti affidata a uno specialista come il prof. Alexi Decurtins dell'Università di Friburgo e redattore del Dizionario romancio. Egli ha tenuto una dotta e precisa lezione sulle

trasformazioni di tipo fonetico, consonantico, morfologico e lessicologico dal latino volgare alle varie lingue retoromance, che talora si scostano alquanto da quelle che hanno dato origine all'italiano e alle altre lingue neolatine. Sarà quindi interessante esaminarne qualche esempio. La sonorizzazione della p in b (il latino «lapidem» ha dato «labidem» it. «lapide»), della t in d (il lat. «prata» ha dato «prada» it. «prati»), la riduzione della i in e (da «victor» è venuto «vector», it. «vincitore», da «vir» (uomo), «ver» mentre in it. è rimasta la radice latina in «virile»), la sincope della i («domini» è diventato «domni», cfr. l'it. antico, dantesco «dommo» e, al femminile, «donna»), la caduta di consonanti e raddoppiamento («captare» - «cattar» che è restato nell'it. «racattare»), mantenimento invece di certe consonanti («claudere» - «clauder», fr. «clore», it. «chiudere», «flos» = «flur», fr. «fleur», it. «fiore»), come del dittongo «au» («aurum» = «aur», fr. «or», it. «oro», «causa» = «caussa», fr. «chose», it. «cosa»).

Esistono poi naturalmente diversità regionali nella lingua scritta. Per averne un'idea basta paragonare la traduzione di una frase della Bibbia (S. Luca, 15, 11-16: Parabola del figliol prodigo). In latino troviamo: «Homo quidam habuit duos filios». Nella lingua «sursilvan» «In um haveva dus fegls», in quella «surmiran»: «En om veva dus fegls» e nel ladino «Un hom avava duos figls».

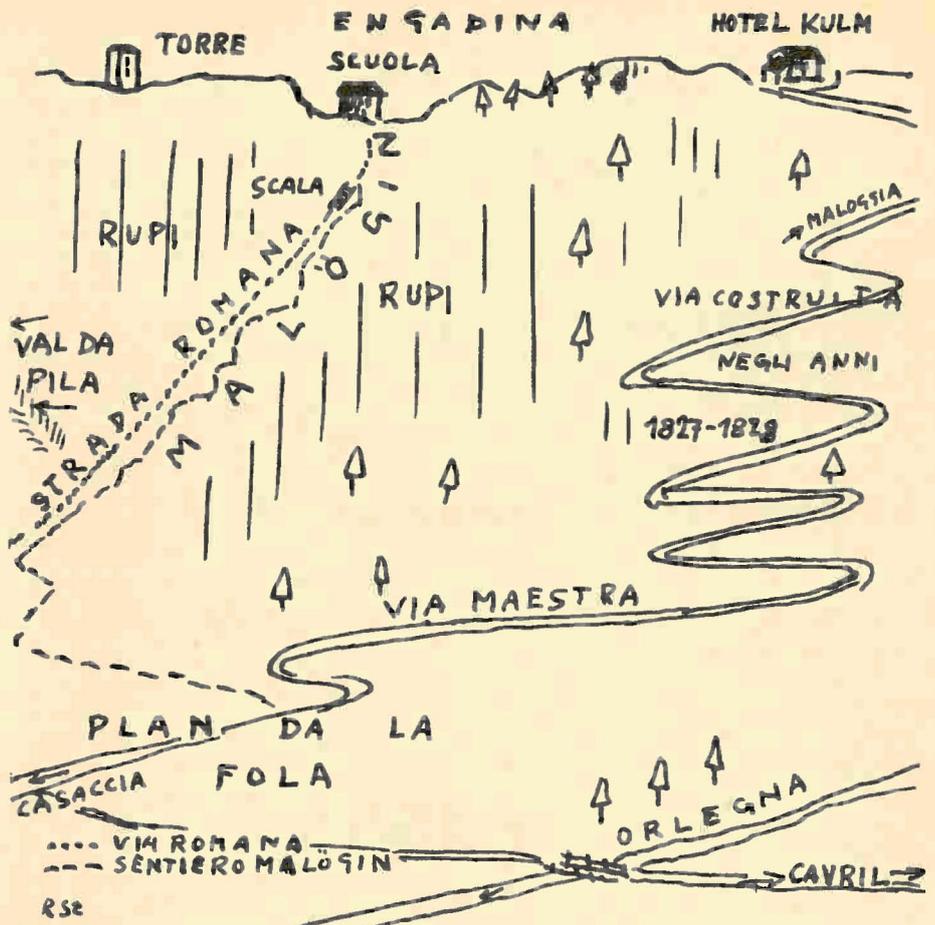
5. Applicazioni pedagogico-didattiche

Siccome la Società Svizzera dei professori di latino (SAV) insiste da parecchi anni sull'importanza dell'archeologia come sussidio didattico per ravvivare l'insegnamento del latino e per un'azione interdisciplinare con la storia allo scopo di offrire ad essa la documentazione delle fonti latine secondo le varie regioni del Paese, era giusto che il corso di Passug tirasse un po' le fila di questa azione in atto da parecchio tempo (nella quale s'inserisce anche la mia sperimentazione di un «Corso di civiltà romana» per la SM con la relativa monografia).

Le conclusioni a questo riguardo, discusse in un seminario diretto dal Presidente Dr. P. Gentinetta, sono state le seguenti:

1. **Testi:** si è decisa la raccolta di testi epigrafici ed ev. letterari, come fonti storiche, con traduzione e commento (se fosse possibile, anche una scelta o perfino una riedizione del testo di Howald-Meyer ormai esaurito), con particolare riferimento alle diverse regioni della Svizzera. (In questo ambito, entrano, per il Ticino, le iscrizioni di Rovio, Mendrisio, Stabio, Ligornetto, Carasso ecc.).

2. **Ricerca di materiale audiovisivo:** come nuove serie di diapositive e videocassette di reperti archeologici (scavi, vestigia, cimeli ecc.), di cartine geografiche anche parziali sui luoghi dei ritrovamenti, sulle vie di comunicazione, i passi alpini, ecc. (Per il Ticino possono servire egregiamente le serie di diapositive che si trovano presso l'archeologo cantonale, prof. Donati, e altro materiale raccolto nella mia monografia «Documentazione per un corso di civiltà romana» USR, Bellinzona).



Schizzo della strada romana del Malögin (da Renato Stampa, «Storia delle Bregaglia», Poschiavo 1974)

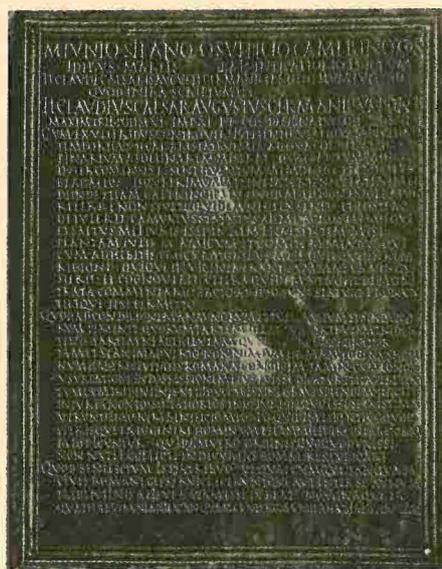
3. **Sussidi dell'archeologia:** innanzitutto un aumento delle visite scolastiche guidate ai musei. (Nel Ticino ne abbiamo almeno due che riguardano il periodo preromano e romano, quello nuovo di Bellinzona e quello al Castello di Locarno con una serie di

vetri romani tra i più belli d'Europa), poi escursioni sui luoghi ove esistono vestigia romane (oltre ad Aventicum, Augst, Raurica ecc.; un'escursione nei Grigioni, come quella descritta qui, sarebbe molto utile, specialmente per le strade romane), o anche sul luogo di scavi in atto, per assistere alla ricerca di qualche oggetto, al suo ritrovamento e al meticoloso lavoro di recupero. La partecipazione invece di gruppi di studenti a eventuali scavi si presenta oggi più difficoltosa.

La famosa TAVOLA DI CLES che risale all'anno 46 d.c.

v. dalla riga 7 alla riga 11: ...ex veteribus controversis pe(nd)entibus: quae tantum modo inter Comenses essent... et Bergaleos...

(da R. Stampa, «Storia delle Bregaglia», Poschiavo 1974).



Conclusione

È evidente che sia l'utilizzazione di testi, sia la ricerca di materiale audiovisivo, sia l'uso dei sussidi archeologici, per diventare sussidi efficienti nell'insegnamento, devono innanzitutto essere conosciuti dai docenti. A questo scopo, corsi come quello ricordato dal prof. Caschi e come questo di Passug sono non soltanto utili, ma necessari, come pure opportuna potrà essere per tutti questa relazione, se si sentirà il desiderio di approfondirla attraverso la consultazione della bibliografia indicata e di quella che vi si troverà citata. L'unica difficoltà che può incontrare un Ticinese sia in questi corsi, sia nella lettura della bibliografia, è il problema della lingua. Resta però anche la consolazione che, come noblesse oblige di fronte ai partecipanti di altre lingue, nessuno usa mai lo «schwytzerdütsch». Ed è già qualcosa.

Fernando Zappa